

Il presidente da Montevideo mette in guardia dallo strapotere delle lobbies finanziarie

Il monito di Scalfaro «Democrazia viva se il Parlamento è forte»

Ancora un richiamo all'importanza del Parlamento. Scalfaro al congresso di Montevideo risponde indirettamente alla proposta di presidenzialismo di Berlusconi. «Quanto più il Parlamento è qualificato, attento, responsabile ed autorevole tanto più la democrazia è viva e valida».

NOSTRO SERVIZIO

MONTEVIDEO Ancora un richiamo all'importanza del Parlamento. Ancora una precisazione sul ruolo dei parlamentari. Oscar Luigi Scalfaro non ha perso l'occasione per ritornare su un tema che gli è caro. È per mandare un messaggio sia pure privo di polemica a chi al Parlamento e del suo ruolo non pare dare alcuna importanza. Così il giorno dopo l'uscita di Silvio Berlusconi sul «presidente-re» il capo dello Stato ha riproposto la sua visione del governo e della democrazia.

Mente e cuore chiusi

«Ogni parlamentare di un Paese libero deve avere i timpani della mente e del cuore chiusi quando delle categorie vogliono prevalere sulle altre», ha detto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in un lungo discorso al Congresso di Montevideo. Il capo dello Stato, che ha parlato della centralità del Parlamento ha anche ricordato che «in un regime democratico il voto popolare è il marchio che distingue la democrazia» quando questo voto è «personale, segreto e libero». Il presidente della Repubblica che ha parlato di fronte ai deputati uruguayani che affollavano l'aula della Camera si è soffermato sul grande tema del rispetto reciproco degli spazi di libertà.

che secondo Scalfaro «non toglie la responsabilità della maggioranza che ha compiti di governo alla pari dignità di una opposizione che dialoga». Tutto questo deve avvenire per il presidente «perché gli interessi generali del Paese devono essere serviti da tutti». Interamente centrato sull'importanza del Parlamento in una democrazia il discorso del presidente della Repubblica al Congresso di Montevideo ha anche toccato il tema del compito «particolarmente delicato» del controllo che il Parlamento può e deve esercitare anche per impedire l'esplosione di «scandali o fatti gravi».

Ma ha voluto anche ricordare che quello dei parlamentari è un ruolo pieno di obblighi. «Essere rappresentanti del popolo», ha detto, «è una grandissima responsabilità» ed ha aggiunto «al Parlamento quanto più è qualificato, attento, responsabile e autorevole tanto più la democrazia è viva e valida». Quando il tono del Parlamento discende è segno che il tono della democrazia è disceso. Qui nel Parlamento è il cuore della democrazia qui è la vita della democrazia, qui è la proiezione pura della vita della democrazia». Scalfaro ha concluso il proprio articolato ragionamento ascoltato con estrema attenzione dai deputati uruguayani con un richiamo ad uno dei doveri parlamentari: «Un compito particolare che vorrei sottolineare ha affermato è quello del delicato compito del controllo».

Il paese e le lobbies

Il parlamentare ha spiegato il capo dello Stato non deve mai dimenticare che essendo stato eletto dal popolo «è un punto di riferimento e deve diventare un esempio con una grande capacità di sacrificio». E se da un lato il parlamentare di qualunque Paese ha il dovere di avere i timpani della mente e del cuore attenti alle esigenze e alle speranze del proprio popolo, d'altra parte «ogni parlamentare di un Paese libero deve avere i timpani della mente e del cuore chiusi quando qualcuno bussa per volere ciò che non chiede quando delle categorie vogliono prevalere sulle altre quando ha detto ancora quelle che nel linguaggio comune sono chiamate lobbies, chiedono di avere spazi di versare e soffocano il diritto dei più deboli». A questo punto ha ripreso Scalfaro il tema dell'importanza del Parlamento libero deve avere i timpani della mente e del cuore assolutamente chiusi e compiere il proprio dovere.

Infine il capo dello Stato ha denunciato l'uso «della critica fine a se stessa» spiegando che quanto «criticano per criticare non compiono un atto di verità e di democrazia». D'altra parte l'eccesso di critica «sta alla pari con il fatto che quando si è maggioranza si finisce a difendere tutto e tutti sempre questo ha commentato è sbagliato poiché riconoscere i propri errori è un atto di grande saggezza ed è rispetto di democrazia».



Oscar Luigi Scalfaro

Luca Bramonte / A G F

Pds, Tateo il nuovo segretario di Bari

Piero Tateo, 41 anni, funzionario dell'Inps, è per lunghi anni dirigente della Cgil di Terra di Bari, è il nuovo segretario della federazione provinciale di Bari del Pds. Tateo, che il 23 aprile scorso è stato eletto consigliere regionale, succede ad Enzo Lavarra, chiamato poche settimane fa a ricoprire il posto di segretario regionale pugliese della Quercia. Nella votazione del comitato federale, arrivata al termine di un dibattito difficile, segnato anche dalla recente triplice sconfitta (Regione, Provincia e Comune capoluogo) nelle elezioni amministrative, il neosegretario ha prevalso con 33 voti sul medico e docente universitario Giorgio Assennato, che ne ha raccolti 17. Al termine delle operazioni di spoglio sono state contate sette schede bianche.

Fgs: «Craxi e Josi non c'entrano con noi»

«Si diffida chiunque dell'accostare strumentalmente la Federazione dei Giovani Socialisti alla figura di Luca Josi», per fare un esempio, «e quella di Bettino Craxi». È quanto afferma il coordinatore nazionale della Fgs, Marco Di Lello, a proposito delle notizie di stampa su una riunione di giovani socialisti, il coordinatore della Fgs ha precisato, infatti, che «Esiste un'unica organizzazione dei giovani socialisti, regolarmente costituita, riconosciuta dagli organismi internazionali». «Luca Josi», precisa ancora, «non fa parte della nostra organizzazione». Di Lello, infine, afferma: «Bettino Craxi, che pure personalmente ritengo essere colpito da un ingiusto accanimento da parte del pool di mani pulite, non è il nostro leader politico, perché gli errori del suo Psi sono stati, prima di tutto, politici».

Prima assemblea nazionale. Mattioli polemico con D'Alema

Dai Comunisti unitari un sì al patto federativo

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA In lode del verme solitario. Il nuovo Magni si sofferma su questo nuovo animale «non facile a trasmettere con una straordinaria capacità di riproduzione. Non ripugante anzi pulito quasi grazioso nonostante il pessimo ambiente da cui proviene. Solitario certo disperato ma proprio per questo cerca di non contare solo sulle proprie forze». Così se, per il quotidiano *Libertazione*, i dissidenti appena se parano da Rifondazione comunista erano dei «vermi solitari» il termine può essere vantaggiosamente rovesciato. Diventare quasi un sinonimo della marxista vecchia talpa. Ma l'aveva del ragionamento di Magni (e quello di altri) da di tutta la discussione) è un altro: «non conta il mio sì al progetto di un patto federativo».

unitari ne possederanno una da oggi) organizzati in un unico. È la sfida degli «ospiti» (dal laburista Spim al verde Mattioli dal rifondatore Giordano all'esponente del centrosinistra Novelli al leader sindacale Cofferati a D'Alema a Tortorella) potrebbe essere interpretata come una ripetizione di scena. Ma c'è un altro modo per unire e donne che si omettono su una raggugliata di pezzi della sinistra, di stati insieme? D'altronde Magni ha avuto affermazioni netissime: «L'idea classica di un partito e un'illusione che nei fatti si rovescia nel fenomeno del leaderismo». Insieme lavorano piuttosto alla federazione della sinistra. Senza ridurla a una semplice alleanza politica elettorale. Non servirebbe. Non le garantirebbe un futuro.

Per andare avanti alle elezioni. Per andare avanti un anno due? serve una maggioranza e un programma. La prima non c'è e a meno di non ridare in modo ancora più compromettente la formula della unità nazionale. E il programma? «Non può ridursi a qualche intesa sulle regole». La proposta di una fase costitutiva gestita da un governo di grande coalizione sarebbe «un errore e un'avventura».



Fiamiano Crucianelli / F. Monteforte/Ansa

nuovo. Questo daltronde è il modo migliore per evitare l'assorbimento in PdP.

È D'Alema a mettere in guardia. «Un partito di sinistra non può essere un partito di sinistra». «Un partito di sinistra non può essere un partito di sinistra». «Un partito di sinistra non può essere un partito di sinistra».

Meeting dei Comunisti unitari a Genova. Tortorella: divisi si perde

Natta: «La sinistra superi il suo esclusivismo settario»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Per la loro prima uscita pubblica hanno scelto uno degli scorcii più suggestivi di Genova. I neonati «Comunisti unitari» che ieri hanno tenuto a Roma la loro prima conferenza nazionale hanno presentato il loro biglietto da visita al popolo della sinistra in un affollato dibattito nella piazzetta di Boccadasse intitolata all'amatissimo poeta genovese Edoardo Fido. Slogan della manifestazione: «Idee e proposte per unire e trasformare la sinistra». I deputati Maria Bolognesi e Giuliano Boffardi, ex di Rifondazione comunista hanno riassunto i temi dell'iniziativa: «Comunisti unitari non vogliono fondare un nuovo partito ma mettere a punto una proposta politica aperta e organizzativa. Il loro obiettivo è di dare un contributo di lavoro senza gerarchie e gruppi di lavoro senza gerarchie. Obiettivo principale: costituire una federazione della sinistra senza scomuniche per nessuno». «Non si tratta di un patto federativo», ha aggiunto il segretario della sinistra, «ma di un patto di lavoro». «Non si tratta di un patto federativo», ha aggiunto il segretario della sinistra, «ma di un patto di lavoro».

italiana una sorta di attitudine alla sconfitta. L'associazione ad essere perdenti.

«La deriva del settarismo», le glieffazioni e le allusioni di alto galateo che hanno travolto la storia della sinistra», gli ha fatto eco Aldo Tortorella, il rappresentante oggi un oscuro ma accettabile nei passami e disubbidienti. «Le due anime non fondamentali impediscono a pensare la sinistra al pluripartito e a pensare la sinistra al pluripartito e a pensare la sinistra al pluripartito».

«La deriva del settarismo», le glieffazioni e le allusioni di alto galateo che hanno travolto la storia della sinistra», gli ha fatto eco Aldo Tortorella, il rappresentante oggi un oscuro ma accettabile nei passami e disubbidienti. «Le due anime non fondamentali impediscono a pensare la sinistra al pluripartito e a pensare la sinistra al pluripartito».